

## ► David Belbin

### L'inedito di Hemingway (traduzione di Silvia Rota Sperti)

Isbn, pp. 240, euro 15,00

di Claudia Bonadonna

Ecco un bel romanzo d'altri tempi! Lingua chiara e priva di ogni affettazione ("schietta", scrive giustamente la traduttrice nella breve nota conclusiva); ritmo regolare, trama semplice ma perfettamente costruita - una svisata qui, un lieve colpo di scena là, piccoli imprevisti che arrivano giusto in tempo a disturbare le sicurezze del lettore. Londra, inizio anni Novanta. Il giovane Mark Trace è appena arrivato dal Nord e dal funerale della madre con labili ambizioni da scrittore e poca voglia di continuare gli studi universitari in letteratura inglese. L'estate prima, a Parigi, si è diletta a imitare Hemingway su una vecchia macchina da scrivere e quel racconto su "due espatriati reduci di guerra che trascorrono una serata imbarazzante" è diventato un inedito famoso. In patria si è acquartierato a Soho, in una stanza buia e fredda sopra la redazione della "Little Review", la piccola rivista per cui fa da assistente editoriale semivolontario. L'archivio è vasto e polveroso, le sorti economiche del foglio letterario in serio pericolo ("Il problema è", fa dire l'autore al vecchio direttore Tony Bracken, "che non abbiamo bisogno di più scrittori, ma di meno"); l'occasione di ritrovare vecchi racconti giovanili di firme ormai famose è troppo ghiotta per lasciarsela sfuggire. Così, quello che era nato come esperimento privato per saggiare le proprie capacità artistiche, un modo "da corso di scrittura creativa" per trovare la propria voce (ma "nessuno trova la sua voce. Tutti rubano quella di qualcun altro e la migliorano", dice il protagonista citando l'ardita filosofia di Picasso), diventa per Mark un lavoro clandestino a tempo pieno. Con conseguenze fatalmente sorprendenti. David Belbin è uno scrittore per ragazzi e questo "è il suo primo romanzo per adulti", ci informa la sua biografia. Sarà dovuta a questo la modestia con cui conduce il gioco metaletterario e la pazienza con cui si

mette al servizio della storia. Non c'è infatti fumo concettuale, non c'è arditezza postmoderna (che pure sarebbe stato facile aspettarsi in un contesto simile), non c'è distanza emotiva in questo piccolo thriller che parla con pudore di finzione e di scrittura, di talento, solitudine e della continua ricreazione della letteratura. Che ci intrattiene con garbo e a tratti perfino ci commuove.

